



Provincia di Treviso - Assessorato alla Cultura  
Archivio Fotografico Storico

# Il Trevigiano nella Grande Guerra

Informazioni e Segreteria

Archivio Fotografico Storico  
Treviso, Via San Liberale, 8  
Telefono 0422/656139 Fax 0422/410749

E mail: [fotostorica@tin.it](mailto:fotostorica@tin.it)



Provincia di Treviso - Assessorato alla Cultura  
Archivio Fotografico Storico

# Il Trevigiano nella Grande Guerra

Guida alla  
Mostra Fotografica

Treviso - Salone dei Trecento  
dal 7 al 25 Novembre 1998  
Orario 10-12,30 e 15-18,30



## Sezioni Fotografiche

- Caporetto, la "rotta"
- I profughi
- Il fronte nel trevigiano
- Le distruzioni del patrimonio
- Il prezzo umano
- Le terre invase
- Treviso città di retrovia
- La battaglia del solstizio
- L'offensiva finale: Vittorio Veneto
- Il dopoguerra





PROVINCIA DI TREVISO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCHIVIO  
FOTOGRAFICO  
STORICO

Treviso, Salone dei Trecento  
7-25 novembre 1998  
Mostra Fotografica

*“Il Trevigiano nella  
Grande Guerra”  
Immagini dalle  
Retrovie del Fronte*

Curatore: Prof. Ernesto Brunetta

Si ringrazia per la gentile  
collaborazione prestata la ditta

APPLICAZIONI srl di  
Dossan di Casier (TV)



*Cannoni sul prato della Fiera a Treviso. Fondo L. Fantina*

## **PER UNA MEMORIA STORICA DELLA GRANDE GUERRA**

**Q**uesta mostra offre, a ottant'anni dalla Grande Guerra, un'occasione importante per riflettere su quello che significò quell'evento, su ciò che la guerra riservò al trevigiano e che, ineluttabilmente, tutte le guerre portano con sé. Ecco allora visioni apocalittiche: i nostri paesi rasi al suolo, la Gipsoteca canoviana squarciata, le splendide ville e i loro affreschi frantumati, gli sfollati nelle baracche e, ancora, una Treviso che pochi ricordano, la Treviso di retrovia, colpita essa stessa dalla furia bellica, bombardata, presidiata da truppe e cannoni.

Una mostra fotografica eccezionale, scevra di richiami retorici, senza dubbio di grande valore educativo.

**Il Presidente  
Dott. Luca Zaia**

**L'Assessore alla Cultura  
Prof. Marzio Favero**



*Reticolati sul Piave. Fondo Biblioteca S. Biagio di Callalta*

## IL PREZZO PAGATO DALLA MARCA TREVIGIANA

Una mostra fotografica sulla Grande Guerra presenta, di per sé, il pericolo di ripetere cose già viste o di reiterare mostre già in atto in questo ottantesimo anniversario di Vittorio Veneto. Si è resa specifica la mostra, da un lato, insistendo sulla localizzazione degli eventi nei luoghi della Marca più cari al nostro cuore di trevigiani. Dall'altro, si è incentrato il discorso sul rapporto tra la guerra e le popolazioni civili, vale a dire le vere vittime della guerra medesima. Naturalmente, è stato necessario partire da Caporetto per rendere comprensibile al visitatore il perché della guerra sul Piave, sul Grappa e sul Montello, ma, ripeto, il centro non è l'aspetto militare del conflitto, quanto la somma di dolori e sofferenze che essa provocò alla popolazione della Marca. Dolori umani dati dalla fame, dal profugato, dalle restrizioni proprie dei regimi militari immediatamente a ridosso delle linee del fronte; sofferenze che vennero dalla constatazione dell'enorme patrimonio che andava sperperato in quel tragico crogiolo, che era sì patrimonio fatto di case e di colture, di chiese e di opere d'arte, ma altresì di affetti. La memoria storica ambisce a ricostruire oggi la lacerata trama degli affetti di allora.

**Prof. Ernesto Brunetta**  
(Curatore della mostra)



*Guerra e pace. Fondo Biblioteca S. Biagio di Callalta*

## I FOTOGRAFI DELLA GUERRA

Senza l'opera dei tanti fotografi del Genio e degli ufficiali dei vari corpi militari, loro stessi fotografi dilettanti che impressero nella pellicola o sulle lastre fotografiche quei drammatici momenti della Grande Guerra, oggi non potremmo rivivere quegli eventi con la forza e la pregnanza che ci viene proposta dalle immagini di questa mostra. Così i giovani arruolati nel Genio, come ad esempio Attilio Barbon da Varago di Maserada e altri come Mario Dall'Armi di Valdobbiadene, Bressan di Mestre ecc., impararono a fotografare al fronte e, una volta congedati, iniziarono a fotografare in proprio nei loro rispettivi paesi. In mancanza della fotografia, quante parole dovremmo spendere per descrivere compiutamente anche uno solo degli eventi rappresentati in queste immagini? Nel Veneto abbiamo la fortuna di avere a disposizione una straordinaria abbondanza di immagini relative alla Grande Guerra, purtroppo sparse in mille collezioni e cassette: manca ancora quell'unità (o almeno un catalogo) che sola garantirebbe agli storici e ai giovani ricercatori, rapide consultazioni e risparmio di costi. E' un obiettivo da raggiungere.

**Dott. Adriano Favaro**  
(Direttore A.F.S.P.TV)



*Il bando che richiama alle armi osservato da un gruppo di cittadini. AFS-Fondo G. Fini*

## CAPORETTO

Caporetto fu causato da un errato schieramento dell'esercito italiano - senza riserve e convinto che un eventuale attacco avrebbe privilegiato le creste dei colli - e da una brillante manovra dello Stato Maggiore tedesco.

Forte infatti dell'esperienza dell'assedio di Riga, l'armata austro-tedesca di Von Below si infiltrò lungo le valli e apparve alle spalle del nostro schieramento creando quel panico che fu il motivo di fondo determinante la rotta.

Al meccanismo tattico-strategico si assommò naturalmente la stanchezza causata dal protrarsi del conflitto e dalle dolorose conseguenze legate alla stanchezza medesima.

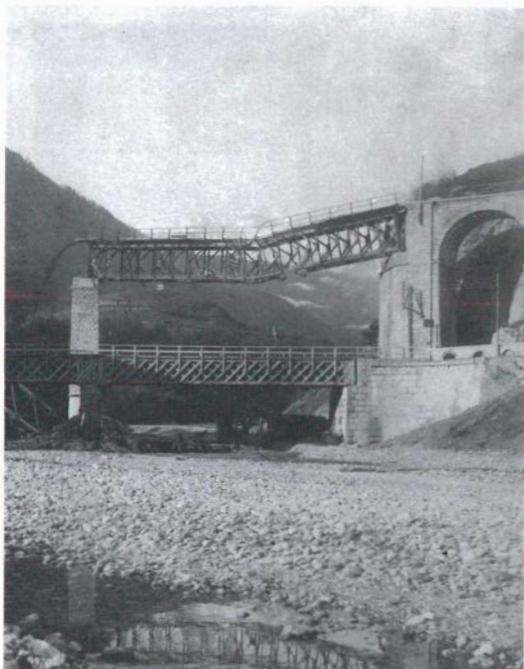
Di qui la fuga che divenne rotta e trascinò con sé anche le unità che non erano state direttamente impegnate.



*Riattamento di una strada militare interrotta dal ripiegamento dell'ottobre 1917. Fondo I. Pilon*

Le carenze di comando non riuscirono a bloccare l'offensiva successivamente sul Torre e sul Tagliamento e si poté in tal modo far fronte ad essa soltanto attestandosi, pur con molte difficoltà, sul Piave, sul Grappa e sul Montello.





*Ponte danneggiato su un affluente del Piave.  
Fondo I. Pilon*



*Ponte ferroviario a Ponte di Piave, fatto saltare dagli italiani durante il ripiegamento del novembre 1917.  
Fondo I. Pilon*

*Cesare Battisti invita gli italiani ad entrare in guerra.  
AFS-Fondo G. Mazzotti*

*Propaganda per il prestito nazionale con l'intervento al Teatro Garibaldi dell'On. Luzzatti, deputato del collegio di Oderzo. Fondo G. Mazzotti*





*Evacuazione di Vazzola ordinata dalle autorità militari austro-ungariche. Fondo I. Azzalini*



*Profughi sotto l'incalzare dell'avanzata austro-tedesca. AFS-Fondo G. Fini*

## I PROFUGHI

La ritirata di Caporetto aprì il doloroso capitolo dei profughi.

Va precisato preliminarmente che vi furono profughi volontari, nel senso che abbandonarono le loro case per il timore della vendetta e dei saccheggi minacciati dal nemico e profughi obbligati, in quanto espulsi dalle autorità militari e dalla linea del fuoco.

Vi furono quindi anche profughi che le autorità militari austro-tedesche dislocarono dalla sinistra Piave verso il Friuli, anche se la maggior parte dei profughi fu costituita da quanti vennero avviati dalle autorità italiane in altre località del Regno. In secondo luogo, il problema che ci dobbiamo porre è quello di chi se ne andò e di chi restò, specie dopo che gli studi di Gustavo Corni hanno dimostrato che se ne

andarono i proprietari e rimasero i contadini, aprendo con ciò non pochi problemi per il dopoguerra.

Quantitativamente i profughi della provincia furono circa 159 mila, dei quali circa 20 mila dal comune di Treviso.



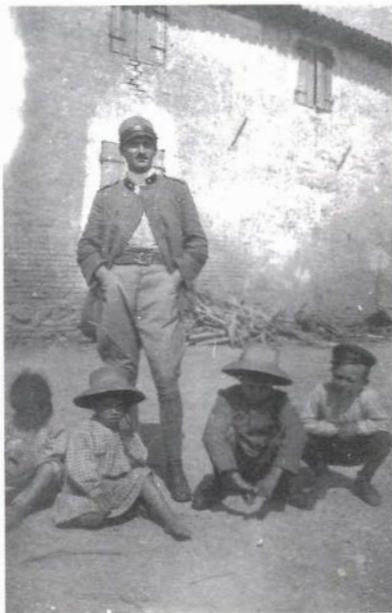


*Anche le opere d'arte furono messe in salvo.  
AFS-Fondo G. Mazzotti*



*Apprestamenti difensivi sul Montello.  
Fondo Dal Secco*

*Un momento di serenità nelle retrovie.  
Fondo Biblioteca S. Biagio di Callalta*



## IL FRONTE NEL TREVIGIANO

Sul Piave si svolse l'ultimo tentativo austro-tedesco di sboccare nella pianura veneta e di andare direttamente a Venezia, e, proseguendo, sulla linea dell'Adige e forse del Po.

L'11 novembre 1918 sul Ponte di Vidor avvenne lo scontro che decise per l'arresto sul Piave benché si fosse combattuto aspramente sul Grappa per l'intero mese di novembre.

Il fronte veniva quindi a correre lungo gli argini del Piave dalla foce fino alla curva di Ciano, per proseguire poi sulle pendici del Grappa e toccarne la cima attraverso il Tomba e il Monfenera.

E' evidente che la cerniera dello schieramento tra il monte e la valle era costituito dal Montello, sul quale non a caso si svol-



*Cannoni di fronte al tempio di Possagno.*



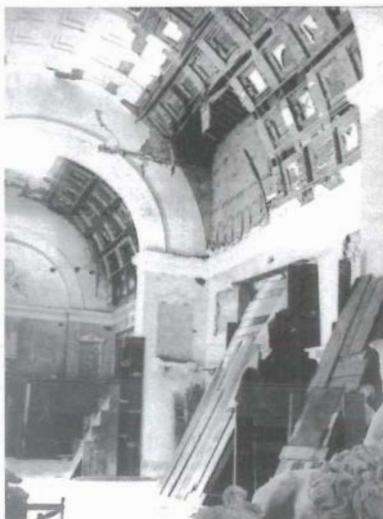
*Lavori agricoli a Castagnole.  
Fondo Biblioteca di S. Biagio di Callalta*

sero i più aspri combattimenti in ispecie durante la battaglia del solstizio.

Il dispiegamento stesso del fronte ci rende immediatamente edotti della somma delle distruzioni che ciò comportò, dall'allagamento del basso Piave, alla distruzione delle colture agricole e alla dilapidazione del patrimonio edilizio.

*Le grave di Papadopoli presso Salettuol.  
AFS-Fondo G. Fini*





*La Gipsoteca di Possagno devastata dalle granate austriache.  
AFS- Fondo G. Fini*



*La chiesa di Pederobba gravemente danneggiata.  
AFS-Fondo G. Fini*

## LE DISTRUZIONI DEL PATRIMONIO

Monsignor C. Chimenton ebbe nel dopoguerra l'incarico dalla Curia di procedere a una sorta di censimento delle chiese distrutte dai bombardamenti aerei nel retro fronte e dall'artiglieria dei due opposti schieramenti sulla linea del fuoco.

Ne uscì un testo agghiacciante nel quale le fotografie di seguito riportate danno qualche esempio che porta alla convinzione della bruttura della guerra e del male che essa comunque arreca ai cittadini.

Infatti la visione delle chiese distrutte rimanda alla visione di interi paesi distrutti, ove vennero sperperate le risorse di un patrimonio edilizio che andava dalla casa patrizia, molto spesso affrescata, alla umile casa del contadino nella quale,

peraltro, egli e la sua famiglia avevano contenuto memorie ed affetti, gioie e dolori, propri della vita di ciascuno e che trovano nella casa il loro centro.





*Uno dei tanti paesi resi irriconoscibili dalla guerra.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Casa sventrata a Moriago della Battaglia.  
Fondo I. Azzalini*

*Eloquente visione del centro di Negrizia.  
Fondo I. Azzalini*



*Quel che resta di un campanile .  
AFS-Fondo G. Fini*





*La chiesa di Moriago della Battaglia alla fine delle ostilità.  
AFS-Fondo G. Fini*

*Rovine del castello di S. Salvatore a Susegana.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Affreschi esposti al sole e alla pioggia: uno degli  
sfregi del patrimonio artistico della Marca.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Una chiesa ridotta a macerie.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Segni della guerra nella piazza di Alano di Piave.  
AFS-Fondo G. Fini*

*La chiesa di Cavaso gravemente lesionata.  
AFS-Fondo G.Fini*



*Il castello di S. Salvatore a Susegana dopo i massicci  
bombardamenti. AFS-Fondo G. Fini*





*Ponte distrutto a Gorgo al Monticano.  
Fondo Biblioteca di S. Biagio di Callalta*

*L'agghiacciante visione di Vidor, paese posto esattamente  
sulla linea del fuoco. Fondo I. Azzalini*





*Tombe al Castello (Roncade?).  
Fondo Biblioteca di S. Biagio di Callalta*

## IL PREZZO UMANO

Le distruzioni del patrimonio edilizio, per quanto gravi, furono naturalmente incomparabili con le sofferenze umane che si ebbero.

Cioè con quel prezzo del dolore che dovette essere pagato, come sempre d'altronde, dagli innocenti, dalle donne, dagli anziani, dai malati, dai bambini.

Fu un dramma per i profughi che dovettero abbandonare le loro case e non solo in senso materiale, ma anche e più nel senso dell'abbandono delle memorie, per rifugiarsi in luoghi altri e lontani, ove comunque la vita aveva un ritmo diverso rispetto a quello del paese natale, sicché ciò sconvolse abitudini e cambiò mentalità, inducendo poi il nascere di altri e diversi problemi di reinserimento.



*Il dramma di un militare ferito.  
AFS-Fondo G. Mazzotti*

Fu un dramma per quanti rimasero, in una città e in una provincia frante e distrutte dal fuoco incrociato degli opposti schieramenti e sottoposte a un regime militare che ebbe le durezze proprie di tutti i regimi militari, complicate nella zona invasa dall'essere l'armata austro-tedesca truppe di occupazione decisa a sussidiarsi sul posto, utilizzando quindi le risorse ivi presenti.





*Il dramma delle esecuzioni capitali.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Controllo dei documenti ad una famiglia contadina.  
Fondo I. Azzalini*

## LE TERRE INVASE

La situazione alimentare dell'impero austro-ungarico era, nel 1917, e per motivi che qui non è il caso di analizzare, tale da non consentire se non un modestissimo approvvigionamento alle truppe dislocate nei diversi fronti.

L'entusiasmo per la vittoria di Caporetto fu dunque legato anche alla possibilità di sfruttare le risorse alimentari delle pianure friulana e veneta.

Infatti, non solo l'armata ebbe l'ordine di approvvigionarsi sul posto bensì anche di inviare parte delle risorse estratte dalle zone occupate alla madre patria.

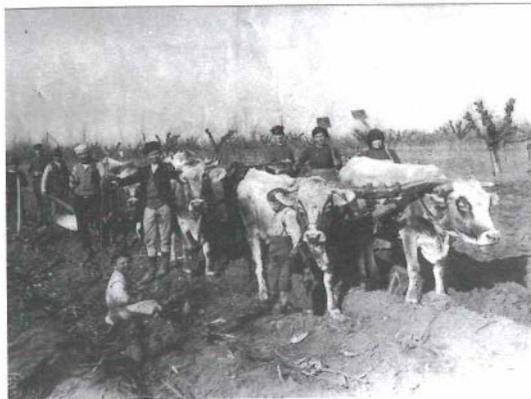
Si capisce quindi facilmente come le popolazioni rimaste al di là del Piave fossero di necessità sottoposte ad un regime alimentare estremamente ridotto.



*Alcuni ufficiali austriaci fraternizzano con una famiglia di contadini. Fondo I. Azzalini*

In partenza per i saccheggi di magazzini e cantine, cui di norma si abbandonano tutti gli eserciti di invasione, nel prosieguo perché la tripartizione delle risorse tra la madre patria, l'esercito occupante e le popolazioni civili andava fatalmente a scapito del terzo elemento, donde la gran fame, fino alla morte per inedia, che la documentazione registra in tutta la zona invasa.

Per fare solo qualche esempio, 129 furono i morti per inedia a Guia di Valdobbiadene, 150 a Pieve di Soligo, 64 a Mareno di Piave, 169 a Falzè, 50 a San Polo di Piave. Ancor più significativo appare il registro dei decessi della Parrocchia di Ceneda dal quale si desume che a fronte dei 147 decessi registrati nel 1917, nel 1918 se ne contarono ben 404.



*Contadini intenti all'aratura sorvegliati da soldati austriaci. Fondo I. Azzalini*

*Particolare della foto di p. 30 (in alto a destra).*





*Un altro esempio di fraternizzazione.*

*Fondo I. Azzalini*

*Soldati mescolati a una patriarcale famiglia di Bibano. Fondo I. Azzalini*



*Cannoni sul prato della Fiera a Treviso .*

*Fondo L. Fantina*

## TREVISO CITTA' DI RETROVIA

Con il fronte a Maserada, naturalmente Treviso divenne città di retrovia, abbandonata dalle autorità civili al governo dei militari, salva la presenza del segretario comunale Tito Garzoni, che mantenne una sorta di raccordo fra i due tipi di autorità. In realtà, la presenza in città del Vescovo Longhin (così come d'altronde la presenza di tutta la rete dei parroci sparsi in Provincia che in base al codice di diritto canonico rimasero comunque vicini al loro gregge) fece sì che fosse il Vescovo ad esercitare una funzione di supplenza come custode e garante della città abbandonata dai profughi.

Città che, peraltro, venne ampiamente colpita dal cielo e se la prima incursione avvenne il 16 aprile 1916, quando cioè il



*Anche l'osteria alla Colonna scontò le conseguenze del trovarsi in prima linea. AFS-Fondo G. Fini*

fronte era ancora sull'Isonzo, è ovvio che il massimo peso dell'offensiva aerea austro-tedesca si fece sentire nel tragico anno che corre dal novembre 1917 al novembre del 1918.

Caddero sulla città 1526 bombe, le quali provocarono oltre ai danni che l'apparato iconografico rende ben visibili, un certo numero di morti e feriti tra la popolazione civile.

Numero sostanzialmente esiguo peraltro, in quanto la città era praticamente vuota.



*La facciata dell'ospedale civile vicino a piazza S. Leonardo forata dai colpi nemici. AFS-Fondo G. Fini*

*Tetti sbriciolati nel centro storico. AFS-Fondo G. Fini*





*Palazzo sventrato in piazza S. Leonardo .  
AFS-Fondo G. Fini*

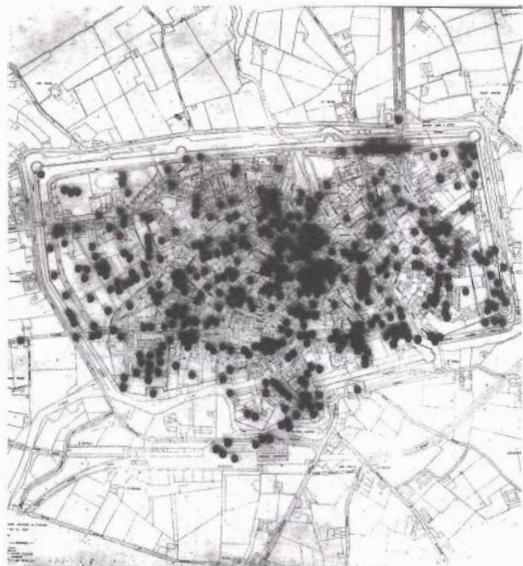


*Esercitazione sulle Mura prima della partenza per il  
fronte. AFS-Fondo G. Fini*

*Bersagliere fotografato da U. Fini.  
AFS-Fondo G. Fini*



*Pianta della città di Treviso con l'indicazione dei luoghi  
in cui caddero 1526 bombe negli anni della guerra.  
AFS-Fondo G. Mazzotti*





*L'interno di un'officina in centro storico, gravemente danneggiata dalle bombe. AFS-Fondo G. Fini*

*Prigionieri austriaci lungo le mura.  
Fondo L. Fantina*



*Reparto d'assalto in fase di riposo lungo il corso del basso Piave. AFS-Fondo J. Riccati*

## LA BATTAGLIA DEL SOLSTIZIO

Nella primavera del 1918 gli imperi centrali tentarono, programmandola per l'estate, una grande offensiva su tutti i fronti che avrebbe dovuto essere decisiva per le sorti della guerra, altrimenti, dagli stessi imperi centrali, destinata ad essere persa per l'assedio economico dal quale non erano più in grado di districarsi.

Sul fronte italiano la grande offensiva venne fissata per il 15 giugno - donde il nome di battaglia del solstizio - e fu una offensiva condotta con tutti i mezzi di cui in quel momento l'Austria, ritirate le forze dall'ormai non più esistente fronte russo, poteva disporre. Il piano tattico prevedeva una tenaglia con la branchia destra sul Montello e la branchia sinistra a Ponte di Piave in modo da creare una sacca entro cui richiudere le nostre truppe ammassate



*La piena del Piave del 19 giugno 1918 che ostacolò l'afflusso di rinforzi e munizioni alle truppe avversarie. AFS-Fondo G. Fini*

sul corso centrale del Piave.

Ma nel giugno 1918 l'esercito italiano disponeva di riserve mobili in grado di intervenire nelle eventuali teste di ponte nemiche, sicché, quando la prima ondata d'assalto da un lato prese Nervesa e dall'altro si spinse fino a Monastier, il fuoco di interdizione dell'artiglieria isolò questi reparti spintisi avanti rispetto alla loro linea e le riserve prontamente affluite e in specie i reparti d'assalto riuscirono ad eliminare le teste di ponte e a ricostituire la primitiva linea del fronte.

Da quel momento la sorte dell'Austria-Ungheria era già segnata e sarebbe stata sufficiente una spallata finale come atto notarile sufficiente a certificare la dissoluzione dell'impero.



*Ponte di barche sul Piave all'altezza di Vidor attraverso il quale passarono le nostre truppe, 14 novembre 1918. AFS-Fondo G.Fini*

## **L'OFFENSIVA FINALE VITTORIO VENETO**

La battaglia del solstizio aveva prosciugato le risorse militari austro-ungariche, così come il blocco navale ne aveva esaurito le risorse produttive. Inoltre, cominciarono ad apparire i primi segni della disgregazione di un impero multi-etnico e quindi la costituzione all'interno stesso del paese o all'estero di gruppi politici o di governi-ombra, orientati alla costituzione di stati autonomi la cui nascita era ovviamente connessa alla dissoluzione dell'impero. D'altronde anche l'Italia era prostrata da più di tre anni di guerra e dunque si dovette aspettare fino a ottobre per dare quella spallata finale della quale pur si parlava fin dall'estate. Il piano tattico rovesciò quello austriaco di giugno, collocando la branca destra della tenaglia sulle Grave di



*L'arrivo della cavalleria italiana a Onigo.  
AFS-Fondo G. Fini*

Papadopoli verso Cimadolmo e la branca sinistra all'altezza di Moriago, pensando facilitato il passaggio del Piave dalla presenza di quell'isolotto che poi diventerà noto come Isola dei Morti. Scattata l'offensiva, mentre sul Grappa una seconda offensiva diversiva si rivelava più complessa del previsto, i due corpi dell'esercito superarono il Piave e deviarono uno verso sinistra e l'altro verso destra per incontrarsi sulle colline tra Conegliano e Vittorio Veneto, là dove ebbe luogo la battaglia poi detta di Vittorio Veneto. Dopo ci fu solo un lungo inseguimento di truppe avversarie ormai in rotta, fino a che, il 4 novembre l'armistizio di Villa Giusti venne ad interrompere le ostilità.



*Cannoni e aratri sul Montello.  
AFS-Fondo G. Fini*

## IL DOPOGUERRA

A conclusione delle ostilità, la Marca trevigiana era ridotta pressoché ad un cumulo di rovine, accentuate naturalmente là dove era passato il fronte, ma presenti e massicce praticamente in ogni zona del territorio. Alle perdite umane, naturali, allo scempio del patrimonio edilizio, al depauperamento delle risorse agricole, va peraltro aggiunto anche il modificarsi della mentalità dei ceti così detti subalterni e in particolare del mondo rurale, e di gran lunga prevalente in quel momento nella provincia. Infatti, avessero essi affrontato la via del profugato, o fossero rimasti in loco, nelle condizioni che abbiamo precedentemente descritto, la guerra aveva indotto l'idea che le cose non sarebbero tornate come erano state prima.

Si fece cioè strada l'idea che le gerarchie sociali non fossero immutabili, che anzi



*Conegliano distrutta: via Cavour.  
AFS-Fondo G. Fini*

fosse possibile modificarle.

In particolare il mondo rurale, spinto anche da quell'idea di riforma agraria che era stata fatta circolare nelle trincee per rinvigorire lo sforzo dei fanti-contadini, uscì dalla sua mentalità rassegnata e rivendicò fortemente l'esigenza, se non della proprietà della terra, come peraltro in alcuni casi si chiese, di patti agrari diversi e più favorevoli.

Donde il proliferare di leghe contadine, nella nostra provincia in particolare di ispirazione cattolica, e l'episodio culminante - 8 giugno 1920 - dell'occupazione del capoluogo da parte dei contadini, onde far forza per ottenere la soddisfazione delle loro rivendicazioni.

Esistevano naturalmente anche altre cause, ma certamente disagio, malcontento e lotte, trovarono la loro radice nello sconvolgimento degli animi prodotto dalla guerra.



*Il ponte ferroviario di Ponte di Piave alla fine della guerra. Fondo I. Pilon*

*Ruderi dell'abbazia di Nervesa colpita dalle artiglierie nemiche. AFS-Fondo G. Fini*





*Contadini della pedemontana nel primo dopoguerra.  
AFS-Fondo G. Fini*

*La villa di Badoere di proprietà del Conte Marcello  
incendiata dai leghisti bianchi l'8 giugno 1920.  
AFS-Fondo G. Fini*





**Pubblicazione della  
Provincia di Treviso  
Assessorato  
alla Cultura**

# **ARCHIVIO FOTOGRAFICO STORICO**

**Via S.Liberale, 8  
Treviso**

**Tel: 0422-656139**

**Fax: 0422-590086**

**0422-410749**

**E-Mail:**

**fotostorica@tin.it**



Finito di stampare nel mese di OTTOBRE 1998